

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore

Comitato Nazionale per le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Marco Polo

Profilo del personaggio

Marco Polo 750 anni dopo

Come nei secoli d'oro dell'Impero Romano, per tutto il Medioevo le vie delle Indie – cioè quei lunghi itinerari, per la maggior parte terrestri, che univano l'Europa Occidentale all'Estremo Oriente – continuarono ad essere percorsi, più o meno intensamente, dalle carovane che trasportavano le merci pregiate: seta, oro, spezie. Abbiamo notizia di viaggi effettuati da molti mercanti e da missionari. Ma quello di Marco Polo fu un viaggio assolutamente eccezionale, sia per la durata (ben 24 anni), sia soprattutto per le sue conseguenze sulla storia della cultura e dei rapporti tra l'Occidente e l'Oriente.

Il Milione, ossia il libro che narra le vicende di quel viaggio e descrive l'immenso impero dei Mongoli visitato da Marco Polo, ebbe infatti una diffusione e un successo enormi. Il ricordo di quell'esperienza straordinaria era ancora forte al tempo di Cristoforo Colombo e certamente contribuì a stimolare in lui e negli altri grandi navigatori del suo tempo il desiderio di raggiungere le Indie.

Della vita di Marco Polo si sa poco; l'unica data certa è quella del suo testamento: 9 gennaio 1324. Marco era il primo figlio di Niccolò Polo, un facoltoso mercante veneziano, che con il fratello Matteo si era specializzato nel commercio delle pietre preziose. Un altro fratello aveva un'azienda a Soldaia, in Crimea, alla quale facevano capo in parte anche gli affari di Niccolò e Matteo. Proprio a Soldaia, nel 1261, Niccolò e Matteo Polo partirono per raggiungere le carovane dei Mongoli. Giunsero sul Volga, all'accampamento di Berke Kan, capo delle tribù dei Tartari di Ponente, il quale dette loro ospitalità. Dopo aver instaurato buoni rapporti di affari, mentre si preparavano a tornare indietro, scoppiò una guerra per il possesso del Caucaso, tra Berke Kan e il cugino Hūlāgū, sovrano degli Ilkani. Impossibilitati a ripercorrere la strada da dove erano venuti, i due fratelli cercarono quindi una via più meridionale: discesero il Volga, raggiunsero l'Ural, e

passato l'Amu Darja arrivarono a Buharā, che era allora la più grande e ricca città dell'Asia Centrale, dove furono costretti a fermarsi per ben tre anni.

Mentre attendevano di poter fare ritorno in patria, per un caso fortunato, passò da Buharā un ambasciatore che Hūlāgū mandava al Gran Kan e che, incuriosito dai due occidentali, propose loro di seguirlo a Kambalich (l'odierna Pechino), dove l'imperatore mongolo aveva da poco trasferito la propria residenza.

Il nuovo sovrano, Kublai Kan, era un uomo di grande intelligenza, più colto e preparato dei suoi predecessori, dai quali peraltro aveva ereditato l'attitudine al comando e le brillanti doti di guerriero. Conquistata la Cina, era stato a sua volta conquistato dalla sua cultura e dalla sua civiltà, e da kan mongolo si era trasformato in imperatore cinese. Nutriva una grande curiosità per l'Occidente, e fu perciò molto contento di vedere i due Polo. Niccolò e Matteo, del resto, avevano una grande esperienza di viaggi, parlavano più lingue ed erano abituati a trattare con gente ricca e potente. Nei loro discorsi l'Occidente si mostrò al Gran Kan, forse per la prima volta, in tutta la sua bellezza e civiltà, affascinante per l'intelligente sovrano mongolo quanto poteva essere l'Oriente per un raffinato principe d'Europa.

Quando i due fratelli decisero di tornare in patria, Kubilai Kan volle che fossero accompagnati da un suo ambasciatore, con lettere per il pontefice romano al quale il sovrano chiedeva, fra l'altro, “cento savi della legge cristiana”.

Il viaggio di ritorno, facilitato dal lasciapassare dell'imperatore (la “piastra d'oro del comando”), fu abbastanza tranquillo, anche se l'ambasciatore mongolo cadde presto ammalato e non poté proseguire. Matteo e Niccolò giunsero al porto mediterraneo di Laiazzo ai primi del 1269. Due anni dopo ripartirono con due frati domenicani, inviati dal Papa, i quali però ben presto, non sopportando i disagi del viaggio, tornarono indietro.

Con Matteo e Niccolò c'era ora anche il giovane Marco, che, com'era l'uso, avrebbe dovuto prepararsi, con quest'esperienza, a divenire un buon mercante sotto la guida di suo padre. Le vicende successive ne fecero però molto di più, perché Marco Polo divenne uno dei più grandi viaggiatori di tutti i tempi, senz'altro il più raffinato. La sua vivacissima intelligenza e l'entusiasmo della giovane età gli permisero di avvicinare il mondo dell'Estremo Oriente, così profondamente diverso da quello da cui proveniva, senza i pregiudizi del suo tempo. Nelle pagine del Milione quel

mondo viene descritto con estrema semplicità e linearità, ma proprio per questo si configura come il frutto di una grande e antica civiltà, che Marco rispetta e ammira in tutte le sue espressioni.

Per arrivare a Kambalich, Marco percorse con il padre e lo zio un itinerario in gran parte inconsueto. Dal Mediterraneo essi avevano raggiunto infatti il Golfo Persico, nella speranza di trovare a Hormuz un imbarco su una nave diretta in Oriente. La via dell'Oceano Indiano era allora seguita dalla maggior parte dei mercanti asiatici in rapporti d'affari con la Cina: un percorso lungo, ma relativamente facile, che toccava diversi scali dell'India, di Malacca e di Sumatra.

Purtroppo però i Polo non trovarono una nave e allora, anziché tornare verso nord-ovest, decisero di dirigersi direttamente a nord-est, affrontando la traversata del terribile deserto di Lut, per arrivare alle pianure dell'Amu Darja e di qui alle montagne del Pamir. Un altro deserto, il Taklimakan, fu attraversato per raggiungere il Kansu, da dove i viaggiatori poterono arrivare finalmente al corso dell'Huang He (fiume Giallo).

In Cina, dove rimase per diciassette anni, Marco non restò inattivo. Visitò lo Yunnan, fu per tre anni governatore della città di Yangzhou e, come ambasciatore dell'imperatore, percorse in lungo e in largo il paese, acquistandone una non comune conoscenza.

Quando, nel 1290, l'imperatore decise di inviare la principessa Kokacin in moglie ad Argon, re della Persia, Marco, suo padre e lo zio furono incaricati di accompagnarla nel lungo viaggio per mare, dal porto allora famosissimo di Zaiton (Quanzhou), alle coste della Indocina, dov'era quel regno di Ciamba in cui Marco Polo era già stato come ambasciatore di Kublai qualche anno prima; e poi da Sumatra al Golfo di Bengala, a Ceylon e ai porti dell'India occidentale, e finalmente in Persia, dove la principessa fu consegnata sana e salva, nonostante le difficoltà del viaggio, non ad Argon, che nel frattempo era morto, ma a suo figlio Gazan.

Compiuta la missione, i Polo attraversarono tutta la Persia occidentale e l'Armenia, raggiunsero le coste del Mar Nero e arrivarono a Venezia nel 1295.

Nel 1298 si combatté nelle acque di Curzula (Dalmazia, Jugoslavia) una battaglia navale tra Veneziani e Genovesi. Sembra che Marco vi abbia partecipato e sia stato fatto prigioniero dai Genovesi. Per questo, probabilmente quello stesso anno, si trovava in prigione a Genova, dove narrò le sue avventure di viaggio a un compagno di cella, Rustichello da Pisa. Fu quest'ultimo a compilare, nel volgare francese allora di moda, il "Libro di messer Marco Polo veneziano", che più tardi prese il nome di Libro delle meraviglie, e ancora, Milione, titolo con cui è passato alla storia il suo straordinario viaggio.